

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 54

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La memoria storica di Cavigliano

Incontro con Clorinda Simona, nata Galgiani,

Clorinda, per tutti "la Clora", è nata da Giacomo e Rosaria nata Ottolini, il 14 luglio del 1916, sesta figlia dei coniugi Galgiani, dopo Alma, Rosa, Giacomina, Ida e Agata dece-duta pochi mesi dopo la nascita. Dopo di lei verranno alla luce quattro maschi, il primo sarà partorito, purtroppo morto, nel 1918. Siccome i bambini nati morti non avevano diritto a un funerale, il padre Giacomo, non volendo sotterrare suo figlio come un gatto, costruì per lui una piccolissima cassa di legno, vi depose il piccolo e, accompagnato da tutti i bambini del paese, lo portò in processione fino al cimitero, dove lo seppe-lì. Poco dopo nacque Primo, che però visse solo per sei mesi. Nel 1921 arrivò un altro maschietto, gli fu dato ancora il nome di Primo in onore del nonno e in seguito nacque Giovanni.



La vita di Clora si è svolta interamente a Cavigliano e sui monti soprastanti; del paese conosce ogni angolo, ogni storia. Gli alberi genealogici delle famiglie patrizie non hanno segreti per lei e chi ha bisogno di qualche ragguglio sul passato, sa che Clora potrà dargli tutte le spiegazioni del caso... quante volte mi sono re-cata da lei per questa o quella ricerca! Treterre la ringrazia per i preziosi contributi a parecchi articoli e per la collaborazione in vari ambiti.

Da qualche anno è ospite presso la Casa San Donato di Intragna e, pur se con qualche rammarico, ha accettato bene il suo trasferimento dovuto ad una caduta che le ha impedito di muoversi autonomamente.

94 anni portati in modo egregio, nonostante l'ictus che l'ha colpita nel 1992 e che ha compromesso la sua mobilità. La sua forza di volontà e l'aiuto prezioso del suo Paolo, le hanno fatto superare anche quel difficile momento, permettendole di essere autosufficiente per parecchi anni ancora.

Per una volta, invece di parlare di fontane, portoni o "caraa", a Clora chiedo di parlarmi di lei, della sua vita, dei suoi ricordi...

Come vivevano i bambini a Cavigliano negli anni '20 del secolo scorso?

Era una vita molto semplice e libera. Essendo l'ultima femmina, nata dopo quattro sorelle, ero la piccola di casa, senza grandi mansioni da svolgere, erano loro che si occupavano delle faccende e a me restava il tempo per giocare con le mie amichette.

Quanto divertirci con le bambole di carta! Le ritagliavamo da un catalogo e con loro passavamo intere giornate a vestirle e rivestirle, creando scenette di vita quotidiana; avevamo la

mamma, il papà, fratelli e nonni insomma un'intera famiglia a nostra disposizione!

I genitori avevano poco tempo per badare a noi, quindi il nostro tempo lo gestivamo come meglio pensavamo, d'altro canto in paese non c'era nessun pericolo perciò anche loro erano tranquilli.

Ricordo che con la mia amica Isabella (Monotti in Milani n.d.r.) andavamo dalle persone inferme a scacciare le mosche.

A scacciare le mosche, in che senso?

Nel vero senso della parola, infatti, viste le numerose bestie che c'erano in paese, anche le mosche trovavano il loro habitat favorevole entrando poi nelle case a molestare le persone, in particolare quelle inferme, che a fatica riuscivano a scacciarle. Allora arrivavamo noi, solerti ragazzine, che a furia di menare le mani in aria riuscivamo a scacciarle e portare un po' di sollievo a chi giaceva a letto... naturalmente tutto ciò durava poco, cinque minuti e via, eravamo già in strada, incontro a una nuova sfida...

Che rapporto avevate con la famiglia, con la scuola e con la chiesa?

Avevamo ordini chiari e precisi, sapevamo le nostre responsabilità, tutte le sere al Rosario, il primo venerdì del mese alla santa Messa mattutina e tutti i giorni eravamo noi che ci occupavamo di suonare il mezzogiorno; come detto prima, i nostri genitori non avevano tempo per curarsi di noi figli, quindi ci inventavamo le giornate, avevamo le nostre abitudini e i nostri ritmi.

Ricordo ancora la maestra Valentina Monotti, che ogni mercoledì dopo scuola radunava a casa sua tutti i giovani del paese, c'era la possibilità di leggere, di fare maglia, di discutere su vari argomenti, un modo per stare assieme e imparare nuove cose. D'estate poi c'era l'ascesa ai monti ed anche lì le giornate passavano tra le incombenze domestiche e l'accudire il bestiame.

Verso i 18 anni, dopo aver seguito un corso di economia domestica a Vercchio assieme ad altre ragazze delle Terre di Pedemonte, andavo da sola a "Nébi" con le due mucche ed i maiali.

Cosa sognava di fare da grande?

A dire la verità sogni nel cassetto non ne avevo, non ci pensavo, andavo avanti giorno per giorno senza pormi troppi quesiti, avevo le mie mansioni e mi bastavano. Mi ricordo che ad un certo punto mi sarebbe piaciuto fare la cuoca, con mio padre andammo a presentarci per un po-

sto di lavoro, ma arrivammo in ritardo ed il posto era già stato occupato e fu meglio così... in seguito mia sorella Giacomina, che era andata a Milano a studiare da infermiera, mi insegnò a fare le iniezioni e avrebbe voluto che seguissi la sua strada ma io non me la sono sentita, ho preferito prendere la via dei monti.

Poi, il matrimonio. Come ha conosciuto Paolo, diventato suo marito?

In quel periodo la mia famiglia aveva ristorante, Paolo era un assiduo cliente e, giorno dopo giorno, siamo arrivati alle nozze...

Siccome non arrivavano figli ero spesso ancora a casa dei miei genitori, visto che abitavamo a pochi metri di distanza. In questo senso la mia vita non è cambiata molto.

Non avete avuto figli...

No, bambini non ne sono arrivati, ma in casa nostra non ne sono mai mancati.

I figli delle mie sorelle, dei miei fratelli e dei miei cognati erano spesso da noi. Inoltre, nel periodo post bellico, abbiamo ospitato per qualche mese fanciulli in difficoltà; nel 1945 un bambino torinese di cinque anni, Giuseppe Poretti e, per un anno, nel 1947 una ragazza, Rita Guarisco, della zona di Domodossola. Mi rammarico di non aver più avuto notizie di entrambi; mio padre andò persino a Torino per vedere se fosse possibile adottare Giuseppe, che era orfano e aveva solo una sorella di vent'anni. Purtroppo però non ho potuto realizzare questo mio desiderio e me ne dispiace molto, ero molto affezionata al piccolo Giuseppe e ricordo ancora le sue lacrime quando era sul treno per rientrare a Torino.

In quanto donna come si sentiva, ha dovuto porsi dei limiti?

No, ho vissuto bene la mia condizione di donna, certo, in quegli anni, alle donne erano concesse poche libertà, erano subordinate prima al padre e poi al marito, ma a me non è mai



pesato. Tranne una volta; avevo l'opportunità di acquistare la casa adiacente a quella in cui vivevo con mio marito, mi sembrava un buon affare, ma Paolo disse no, ed io, anche se avevo la possibilità di comperarla non ho potuto farlo senza l'approvazione del consorte.

Ecco quella è stata l'unica volta che mi sono rammaricata del fatto di non poter decidere autonomamente senza il benestare del coniuge. Io ero certamente più intraprendente, avrei voluto osare ma le paure di Paolo, nel contrarre un'ipoteca e le scuse che in fondo eravamo solo noi due, hanno avuto la meglio.

Lei ha sempre avuto un grande legame con le sue radici, con la micro storia del nostro villaggio, da dove nasce questa passione?

Non c'è stato un momento preciso, vivendo da sempre qui in paese, ho avuto modo di conoscere tanta gente e tante storie legate a una o all'altra persona. Storie che hanno generato scelte e creato vicissitudini. Nel 1970, mio fratello Giovanni, assieme ad altri compaesani tra i quali c'era anch'io, ha deciso di costituire la "Società storica", per sistemare i vari volumi dei verbali del Municipio e dell'Assemblea comunale del passato. Con minuziosa perizia abbiamo ripulito i vecchi tomi, coperti di polvere e di umidità e, spulciando tra le pagine ingiallite, abbiamo potuto leggere il percome e il perché di tante situazioni legate al nostro territorio. È stato interessante scoprire una parte della nostra storia che nessuno ci aveva mai rivelato, rivedere nomi di persone che hanno fatto tanto per il nostro villaggio al prezzo di

enormi sacrifici; ecco, quella è stata la molla che ha fatto scattare in me il desiderio di approfondire, di fare ricerche più accurate, affinché anche i posteri potessero conoscere la nostra storia. Nel 1979, alla prematura morte di mio fratello Giovanni, la società si è andata sgretolando, ma io ho sempre continuato per conto mio a fare ricerca.

Recentemente un nuovo gruppo sta riprendendo il lavoro che tanti anni fa voi avete iniziato, come vede questa nuova società storica?

Trovo sia fantastico che qualcuno ritorni ad occuparsi della nostra storia! Con i mezzi a disposizione oggigiorno, sicuramente il lavoro sarà fatto in modo più professionale!

Visto che lei è sempre stata molto vicina ai giovani, che consiglio darebbe ai ragazzi d'oggi? Come vede la loro vita?

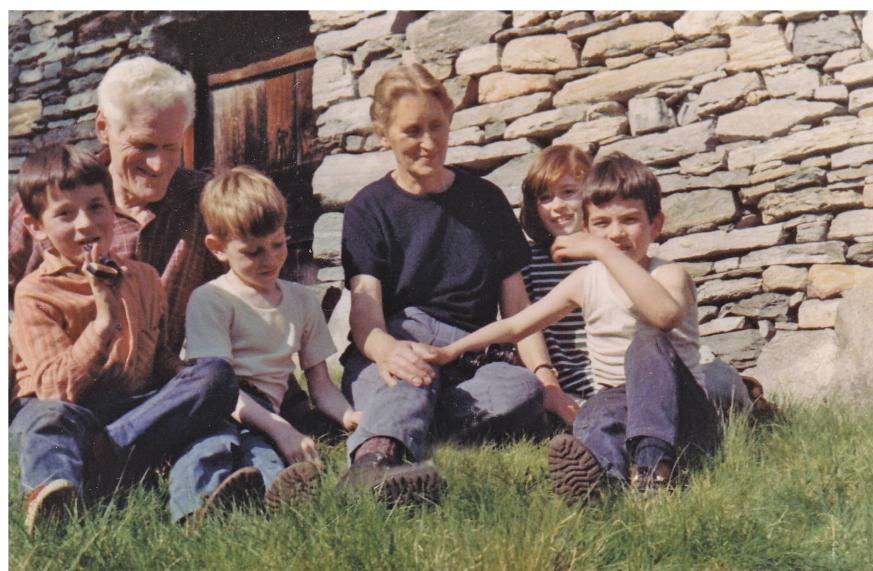
L'unico consiglio che posso dare è quello di comportarsi bene e di vivere in modo semplice. Certo che al giorno d'oggi la vita non è facile, ci sono tante cose brutte, tanta violenza, c'è tanta libertà e spesso è mal utilizzata; non è facile per un giovane trovare la sua strada. Non vorrei essere giovane di questi tempi, nonostante tutto noi siamo stati fortunati, avevamo poco ma ci bastava!

Ha fatto viaggi?

Sì, molti, rigorosamente a piedi sulle nostre belle montagne... soffro il mal d'auto, treno compreso, quindi non ho mai avuto voglia di mettermi in viaggio. Sono andata una volta a Roma, nel 1945, in occasione dell'Anno Santo e due volte a Venezia. Ah, dimenticavo il viaggio di nozze a Einsiedeln, partenza sabato dopo la cerimonia e rientro il lunedì... una faticata!

Quali sono state le sue passioni?

Ho sempre amato molto leggere; da giovane, poiché non avevo i soldi per comprare i libri, andavo fino a Locarno in bicicletta per noleggiarli alla biblioteca. Mi piaceva anche occuparmi di giardinaggio e di cucina, da mio padre ho ereditato la passione per l'opera. Pensate che lui andava fino a Milano per assistere alle esibizioni liriche, un vero cultore del bel canto! Mi ricordo che la nostra casa è stata una delle prime ad avere la radio, mio padre ha sempre amato le novità, lo vedo ancora che si porta in camera un altoparlante collegato alla radio, per sentire le trasmissioni comodamente sdraiato a letto!



Con il marito ed i nipoti a Nèbi.

Il tempo è volato, sono quasi tre ore che Clora mi sta raccontando la sua vita, una vita legata strettamente a Cavigliano. Ascoltandola mi sembrava di esserci anch'io al tempo in cui era prima bambina, poi giovinetta, aggirarsi per il paese insieme ai suoi numerosi compagni, padroni assoluti di vicoli e caraa, con ai piedi i peduli fatti dalla mamma, il grembiule e il fiocco in testa. Piccole creature che si accontentavano di poco, pronte all'innocente marachella, ignare del futuro, che le avrebbe viste protagoniste di un'inarrestabile evoluzione sociale, culturale e tecnologica, che le avrebbe traghettate verso il duemila, sulla luna e chissà in quali altre diavolerie... Fermiamo l'immagine e lasciamole lì, a giocare al cerchio e alla palla di stoffa, tra un rosario e una corsa nei prati, ancora tanti, verdi e profumati.

Lucia Galgiani Giovanelli

Restauro del portale casa Milani Monotti

A Treterre, da sempre impegnato nella valorizzazione del nostro patrimonio pittorico e architettonico assieme alla sensibilizzazione dei proprietari, fa particolarmente piacere assistere alla "rinascita" di questo o quell'oggetto legato alla nostra storia di paese; è per questo motivo che con interesse, documentiamo in questo articolo, il restauro di un antico portale caviglianese, segnalato su Treterre no. 5 del 1985.

Il portale di casa Milani Monotti, non schiude porte di dimora borghese o giardini sospesi tra terra e cielo, ma immette su uno spazio rurale di pregevole valore. L'imponente portale affrescato, ingloba l'antico forno che il proprietario Alberto Milani, incoraggiato da Ilario Garbani, ha fatto restaurare e ri-



messo in funzione. È dall'estate del 2005 che, grazie alla collaborazione di un gruppo di persone, si sfornano mensilmente fragranti pagnotte vendute a chi ne fa richiesta.

Alberto Milani, per completare l'opera iniziata qualche anno



fa, ha deciso che anche il portale andava rimesso a nuovo, anche se, ad onor del vero, già suo padre Ottavio se n'era occupato nel 1983, iniziando a sostituire il vecchio portone ormai completamente danneggiato, usando vecchi tavolati.

Un manufatto particolarmente pregevole, forse unico in Ticino; portale e forno formano un tutt'uno e anche gli affreschi sono da sempre oggetto di commenti da parte dei numerosi turisti che non mancano di fotografarli.

Di quest'opera si interessò anche don Roberto che la fotografò nel 1976, ne fece un articolo per Terra Ticinese.

Guardando le vecchie fotografie, Alberto ne possiede una datata 1925, si può notare come già allora gli affreschi si presentassero rovinati. Un lento ma inesorabile degrado che avrebbe portato alla cancellazione degli stessi; difficile prevederne l'evoluzione, ma è ipotizzabile che, dopo un certo stadio, sicuramente il processo acceleri in modo sostanziale.

La decisione di restaurare gli affreschi è stata quindi il coerente epilogo di un lavoro iniziato tanti anni fa.

Dopo i lavori di pulitura e di fissaggio, i trattamenti contro licheni e funghi, la colmatura delle crepe ed il rifacimento di malte e spigoli, Sarah Gros, esperta restauratrice di casa nostra, ha proceduto all'integrazione cromatica delle cariatidi e di tutte le parti dipinte.

La figura sul lato destro, verosimilmente rappresentante la dea dell'abbondanza con cornucopia, non ha presentato particolari problemi di restauro, viceversa la figura a sinistra, parzialmente cancellata, è stata motivo di riflessioni, non ancora risolte... era uomo o donna? I tratti "gentili" del viso potevano sicuramente essere attribuiti ad una figura di sesso femminile ma il corpo, ed in particolare le spalle, avrebbero potuto appartenere ad un prestante giovane.

Sia Sarah Gros che Alberto, hanno discusso a lungo su tale opportunità, decidendo poi di attribuire al gentil sesso anche la figura di sinistra.

Mi racconta Alberto che qualche giorno

fa, pensando a questo fatto, gli è balzato alla mente un nome "Tiresia", non sa se è qualcosa che ha letto o se magari è stato don Robertini che gliene ha parlato, fatto sta che il giorno dopo si documenta e, sorpresa! Scopre che Tiresia è una figura mitologica greca, condannata ad essere alternativamente uomo e donna per periodi di sette anni, dopo aver ucciso prima un serpente maschio e sette anni dopo una femmina. Citata sia da Ovidio nelle Metamorfosi, quale simbolo di transessualità, che da Dante nella Divina Commedia, che lo pone tra gli indovini nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio dei fraudolenti nell'Inferno, condannato a vagare eternamente con la testa ruotata sulle spalle, obbligandolo a camminare indietro in contrappasso con il suo potere "preveggente" in vita, un monito ai maghi che talvolta adulterano le cose naturali con il loro intervento.

Un po' di mistero dunque, dietro queste figure che, nonostante gli anni e la loro ambiguità non sono state oggetto di pudiche coperture, come invece è successo allo stemma raffigurato nella parte superiore del manufatto, cancellato da uno strato di calce.

Il restauro ha portato alla luce un emblema araldico raffigurante un'aquila. Difficile individuarne il significato visto che non è rappresentativo della famiglia Monotti, da sempre proprietaria dell'immobile.

"Noli esse s'tult – Ne oriaris in tempore non tuo – fingunt cuncti medicos, idota, sacerdos, judaeus, monachus, histrio, rasor, anus – IGD 1814 (Non essere stolto. Non metterti in vista nel tempo non tuo. Tutti s'immaginano medici: l'idioti, il prete, il giudeo, il monaco, l'istrione, il barbiere, la vecchia signora – traduzione di don Robertini) la citazione in latino che compare sul bordo superiore del lunotto sembra un esortazione alla modestia, tuttavia l'imponenza del portale e la particolarità degli affreschi sembrano contrapporsi a tale ammonimento!

Non c'è che dire, ancora molti quesiti irrisolti si celano dietro il pesante portone, sarebbe interessante saperne di più, tuttavia non è facile ricostruire la storia. Se tra i lettori di Treterre c'è qualcuno che può dare una chiave di lettura diversa o complementare, non esiti a mettersi in contatto con Alberto Milani che ben volentieri lo ascolterà.

Lucia Galgiani Giovannelli

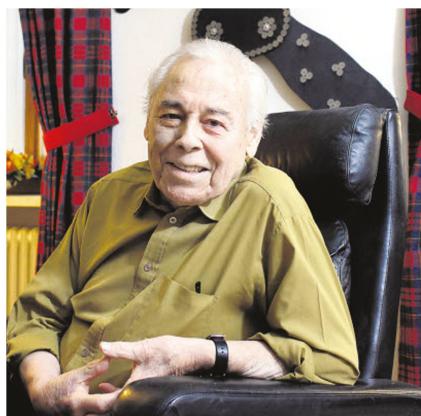


Heiner Gautschi

Ma chi è? Perché ne parliamo nella rivista TRETERRE? Le risposte sono semplici: Heiner Gautschi, dal lontano 1945 fino al 1984, fu il più conosciuto e stimato giornalista svizzero dell'informazione, dapprima alla radio poi alla televisione. Inoltre per circa ventidue anni, e fino alla sua morte nel novembre 2009 alla veneranda età di 93 anni, possedeva un appartamento di vacanza a Cavigliano nella casa di Abbondio Leoni (il Bondi).

Gli Svizzeri tedeschi per decenni hanno aspettato il notiziario delle 12.30 per sentire la famosa frase "Hallo Beromünster, hier spricht Heiner Gautschi in New York" (Salve Beromünster, qui vi parla H.G. da Nuova York), che portava la politica mondiale e l'allora ancora lontano continente americano nelle case svizzere. La sua attività negli Stati Uniti sarebbe dovuta durare solo due mesi (per sostituire un corrispondente assente), ma vi rimase dal 1949 al 1967, guadagnando all'inizio la ridicola somma di mille franchi che gli permetteva di alloggiare solo in un ostello per la gioventù (Youth Hotel). Per di più proprio nel '49, avrebbe preferito recarsi nell'Europa orientale, per riferire dell'usurpazione stalinista sempre più minacciosa.

Durante la sua permanenza negli Stati Uniti conobbe quattro Presidenti. Nel 1963 si arrabbiò terribilmente in quanto, volendo riferire dell'attentato a John F. Kennedy, non riuscì ad avere contatto telefonico con lo studio di Berna, il quale dopo le 19.00 non era più servito.



Negli anni seguenti informò la Svizzera sulla Cina di Mao, la Cuba di Castro e, appunto, l'Unione Sovietica. Nel 1967 il direttore della Televisione lo fece tornare in Svizzera e nel '68 fu uno dei quattro ideatori della "Rundschau" (Panorama), una specie di seduta redazionale pubblica che faceva passare in rivista i temi mondiali rilevanti. Nella trasmissione "Link" (diventata in seguito "Unter uns gesagt"; detto tra noi) confrontò gli ascoltatori con oltre cento personaggi importantissimi. Purtroppo nel 1984, durante un dibattito con l'allora capo redattore del Blick, perse le staffe e questo "faux pas" mise fine alla sua carriera televisiva e radiofonica. Con Heiner Gautschi la Svizzera ha perso uno dei personaggi più ammirati e seguiti dell'informazione.

Eva

TOMBE ROMANE A CAVIGLIANO

Nel numero 52 di Treterre (Primavera-Estate 2009) avevamo informato i nostri lettori della pubblicazione di un lavoro di ricerca dell'archeologa Sabina Mazzi sui corredi di tombe romane, rinvenute a Cavigliano in occasione di scavi effettuati all'inizio del XX secolo e negli anni '50 dello stesso.

Nelle scorse settimane, proprio nella zona adiacente ai terreni già oggetto degli scavi citati, si è aperto un cantiere per la costruzione di un nuovo edificio.

Come si supponeva, sono venute alla luce altre tombe di epoca romana - risalenti con ogni probabilità al II secolo d.C. - appartenenti alla necropoli che occupava allora l'area circostante la vecchia stazione FART.

I responsabili del Servizio archeologico dell'Ufficio dei beni culturali si sono messi subito al lavoro. Hanno finora liberato dalla terra alcune tombe e procederanno a allestire una documentazione stratigrafica e fotografica del sito, come pure alla catalogazione degli eventuali reperti ritrovati.

Terremo informati i lettori di Treterre sull'esito delle ricerche, a lavori ultimati.

NASCITE

- 19.11.2009 Kian Gottardi
di Tatiana e Mattia
- 01.02.2010 Sara Aya Rusconi
di Sabrine e Sergio

DECESI

- 18.03.2010 Nella Berini (1927)

Lasciamoci tentare...

Ha aperto i battenti il nuovo ristorante Tentazioni (già ristorante Melezza). La famiglia Piozzini e il Team Ristorante Tentazioni sapranno stuzzicare e soddisfare anche i palati più esigenti.

Per maggiori info:
WWW.ristorante-tentazioni.ch



RISTORANTE - BOUTIQUE HOTEL
TENTAZIONI

**Tanti auguri
dalla redazione per:**

i 95 anni di:
Ingeborg Lange (12.01.1915)

gli 85 anni di:
Franz Sidler (09.01.1925)
Elvira Ottolini (01.04.1925)
Frieda Sollberger (06.08.1925)

gli 80 anni di:
Virginio Peri (15.04.1930)
Eliane Menthonnex-Bonvin (30.05.1930)
Karl Bosshard (21.06.1930)



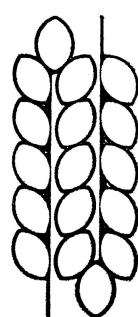
BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

6653 Verscio
Tel. 091 796 14 14

bar
GENI'S

VERSCHIO



PANETTERIA
PASTICCERIA
6653 VERSCIO
091 796 16 51



**QUALITÀ, SCELTA,
PROFESSIONALITÀ**

belotti
MODA & SPORT

LOCARNO

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, www.belottisport.ch

*Alla Capanna
Monte Comino*

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05